

Card. Stanisław Rylko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

Movimenti ecclesiali e nuove comunità: come accogliere il dono dell'Anno della Fede...¹

Cari Amici,

vi ringrazio di cuore per aver risposto così numerosi al nostro invito. Per tutti noi questo incontro è ormai un appuntamento abituale e la scelta di una data che cade in prossimità della solennità dei Santi Pietro e Paolo non è una coincidenza casuale. Riteniamo infatti che tale solennità dedicata ai due Santi Apostoli – e festa del Successore di Pietro – sia particolarmente significativa anche per i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Ricordiamo le parole di Papa Benedetto XVI ai movimenti, durante la veglia di Pentecoste del 2006: “Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo”.² Nel Successore di Pietro le nuove realtà aggregative, i nuovi carismi trovano il pilastro sicuro e forte dell'ecclesialità. Oggi, dunque, più che mai vogliamo esprimere la nostra vicinanza al Santo Padre, tenendo conto che in questo momento la Chiesa sta affrontando avversità di vario genere. Vogliamo dire al Santo Padre che siamo con Lui, che può contare su di noi, che può contare sui nuovi carismi che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa dei nostri tempi.

Movimenti ecclesiali, nuove comunità e *Anno della fede* è il tema del nostro incontro odierno. Vorremmo condividere come le vostre realtà ecclesiali si stanno preparando a questo importante evento.

L'11 ottobre 2011 il Santo Padre ha pubblicato il motuproprio *Porta fidei* con il quale ha indetto l'*Anno della fede* che avrà inizio l'11 ottobre 2012 e si concluderà il 24 novembre 2013, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

¹ Intervento introduttivo del Cardinale Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, all'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sul tema dell'*Anno della fede* tenuto presso l'Aula magna del dicastero il 27 giugno 2012.

² BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza San Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, in “Insegnamenti” II, 1 (2006), p. 764.

Qualche giorno fa il presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, S.E. Mons. Rino Fisichella, ha presentato il logo e l'inno ufficiale nonché il calendario delle celebrazioni di quest'anno. Un calendario ricco di eventi tra i quali vorrei evidenziare quello che coinvolge in particolare i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Il 18 maggio 2013, vigilia di Pentecoste, è previsto un incontro del Santo Padre con i movimenti e le nuove comunità, la cui testimonianza nel corso di questo *Anno della fede* sarà – senza dubbio – significativa e necessaria.

Papa Benedetto XVI nel motuproprio *Porta fidei* spiega che è sembrata essere propizia per l'indizione dell'*Anno della fede* la ricorrenza del cinquantesimo anniversario di apertura del Concilio Vaticano II. E sappiamo cosa il Concilio ha significato per queste nuove realtà, per i nuovi carismi. Sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI hanno sottolineato che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità vanno annoverati tra i frutti più preziosi del Concilio, della sua rinnovata ecclesiologia, ma anche della sua rinnovata teologia del laicato. Sebbene alcune aggregazioni, come il movimento dei Focolari (1944) o Comunione e Liberazione (1954), siano nate prima del Concilio, solo con il Vaticano II abbiamo potuto comprendere la vera portata ecclesiologica di queste nuove realtà. Per tale motivo ritengo che questo anniversario sia particolarmente caro e carico di significato per tutti voi. Ricordiamo inoltre che, nella data dell'11 ottobre 2012, ricorrono anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Questi anniversari vogliono essere un invito pressante a tornare alle fonti genuine della fede. La fede è sempre la stessa, ma al contempo è sempre sorgente di nuove luci, va sempre riscoperta nella sua novità. E per la nostra epoca il Concilio Vaticano II è una fonte autentica della fede. Spesso ai tempi del Concilio ricorreva l'immagine di una nuova Pentecoste e realmente si ebbe un'esperienza di passaggio dello Spirito Santo che “fa nuove tutte le cose” (cfr. *Ap* 21,5).

Nell'annunciare l'*Anno della fede* il Santo Padre ci ha messi in guardia da un grave rischio che riguarda tutti noi. Ha scritto in proposito: “Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”.³ Notiamo che il Santo Padre parla chiaramente di una crisi della fede.

³ BENEDETTO XVI, Motuproprio *Porta fidei*, n. 2.

La fede, dunque, va oggi concepita come qualcosa che deve preoccuparci, deve tenerci svegli, attenti, in allerta. C'è un urgente bisogno di riscoprire la fede come quel "tesoro nascosto", quella "perla preziosa" (cfr. *Mt* 13,44-46), per i quali vale la pena donare tutto. Riscoprire la fede dovrebbe essere un traguardo per tutti noi che ci riteniamo credenti, e non solo per coloro che sono lontani da Dio, che cercano il senso più profondo della vita. Anche noi siamo chiamati a riscoprire ogni giorno il dono della fede, la sua bellezza. Non pochi battezzati, infatti, credono che la fede sia come un pesante fardello che impedisce di gustare la vita, oppure ritengono che l'osservanza dei comandamenti non consente di essere pienamente liberi e felici. Dobbiamo imparare a pensare la fede non come un ostacolo o un peso, ma come un'opportunità che ci viene donata, come qualcosa che apre orizzonti nuovi nella nostra vita. Riscoprire la fede come incontro profondo con Dio. Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica ha chiaramente affermato: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".⁴

In varie occasioni il Santo Padre ha parlato della drammaticità della fede nel mondo di oggi. Per l'uomo di tutti i tempi, ma in particolare per l'uomo di oggi, la questione della fede, e cioè la questione di Dio, è una questione centrale e decisiva.

Nella celebrazione di inizio del suo ministero petrino Papa Benedetto XVI ha parlato dei deserti del mondo ed ha spiegato: "Vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi".⁵ Il Papa descrive questa situazione della desertificazione del mondo interiore dell'uomo usando termini incisivi. In altre occasioni parla di "una strana dimenticanza di Dio", "esclusione di Dio", "rifiuto di Dio", "assenza di Dio", "eclissi del senso di Dio", di "un nuovo paganesimo". Come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede affermò che: "Il vero problema del nostro tempo è la crisi di Dio, l'assenza di Dio, camuffata da una religiosità vuota /.../ Tutto cambia, se Dio c'è o se Dio non c'è".⁶

È molto importante indagare da dove nasce questo deserto interiore. Papa Benedetto XVI parlando ai vescovi svizzeri si è soffermato su questo argomento, rifacendosi al pensiero di San Gregorio Magno il quale, a suo tempo, commentando la parabola degli invitati alle nozze si era posto una domanda ben precisa: "Com'è possibile che un uomo dica no a ciò che vi è di più grande; che

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, in: "Insegnamenti" I (2005), p. 23.

⁶ JOSEPH RATZINGER, La nuova evangelizzazione, in: "*L'Osservatore Romano*", 11-12 dicembre 2000, p. 11.

non abbia tempo per ciò che è più importante; che chiuda in se stesso la propria esistenza? E risponde: In realtà [molti uomini] non hanno mai fatto l'esperienza di Dio; non hanno mai preso gusto di Dio; non hanno mai sperimentato quanto sia delizioso essere toccati da Dio! Manca loro questo contatto - e con ciò il gusto di Dio".⁷ E nello stesso discorso il Papa riprende l'approfondimento di San Gregorio su tale questione quando ancora si domanda: "Come mai avviene che l'uomo non vuole nemmeno assaggiare Dio? E risponde: Quando l'uomo è occupato interamente col suo mondo, con le cose materiali, con ciò che può fare [...] allora la sua capacità di percezione nei confronti di Dio si indebolisce, l'organo volto a Dio deperisce, diventa incapace di percepire ed insensibile. Egli non percepisce più il Divino, perché il corrispondente organo in lui si è inaridito, non si è più sviluppato [...] allora può accadere che il senso di Dio si appiattisca; che questo organo muoia...".⁸ Quanto dobbiamo ringraziare il Santo Padre per questa analisi così profonda e incisiva! E proprio alle soglie dell'*Anno della fede*...

Nessuno di noi può dirsi sicuro di sé nella vita di fede, siamo davanti ad un rischio dal quale non sono esenti neanche i battezzati. La fede è una sfida permanente per ciascuno di noi. Circa il prevalere del fare sull'essere nella nostra vita cristiana, il Papa afferma: "Si può fare molto, tanto nel campo ecclesiastico, tutto per Dio [...], e in ciò rimanere totalmente presso sé stessi, senza incontrare Dio. L'impegno sostituisce la fede, ma poi si vuota dall'interno".⁹

In questo contesto possiamo comprendere meglio l'urgenza della questione della fede nei nostri tempi e accogliere come un grande dono la celebrazione dell'*Anno della fede* che si sta avvicinando. Ricordiamo ancora le parole del Papa pronunciate in occasione del suo viaggio in Germania: "La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede".¹⁰

Come uscire, dunque, da questa situazione? Il pensiero di Papa Benedetto XVI a riguardo è ben chiaro: la fede deve essere ripensata e soprattutto rivissuta in modo nuovo. Di recente ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana riuniti in Assemblea ha detto che è necessario ripartire da Dio ed ha spiegato: "La prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia. [...] Vorrei dire a ciascuno: lasciamoci trovare e afferrare da Dio, per aiutare ogni persona che incontriamo ad essere raggiunta dalla Verità. [...] La missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro

⁷ BENEDETTO XVI, *La concelebrazione eucaristica con i vescovi della Svizzera*, in: "Insegnamenti" II, 2 (2006), pp. 573-574.

⁸ *Ibidem*.

⁹ BENEDETTO XVI, *La concelebrazione eucaristica con i vescovi della Svizzera*, op. cit., p. 575.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Discorso a Friburgo durante l'incontro con il Comitato centrale dei cattolici tedeschi, in: "L'Osservatore Romano", 26-27 settembre 2011, p. 5.

tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino”.¹¹

A questo punto ci domandiamo: su questo sfondo come si situano i movimenti ecclesiali e le nuove comunità? Queste nuove realtà aggregative offrono un itinerario specifico di fede generato dai rispettivi carismi per vivere la fede in modo nuovo. Itinerari di fede che permettono di scoprire ogni giorno la bellezza della fede, che consentono di ritrovare il gusto di Dio. Se nella vita dei movimenti dovessero mancare tali itinerari mancherebbe l'essenziale e si costruirebbe sulla sabbia. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità devono essere, dunque, quei luoghi dove la fede va ripensata e rivissuta in modo nuovo. Sono chiamati a divenire veri e propri “laboratori della fede”, “scuole della fede”, luoghi dove giovani, adulti, coppie di sposi vengono iniziati alla fede e cioè all'incontro con Dio in Gesù Cristo. La società odierna è stata definita un “mondo liquido” (Z. Bauman), un mondo senza certezze, senza punti di riferimento che, a sua volta, genera personalità “liquide e frammentate”, prive di certezze. In questo contesto i movimenti ecclesiali e le nuove comunità devono essere quei luoghi che generano personalità cristiane solide, adulte nella fede.

Ricordo i commenti all'indomani dell'elezione al soglio pontificio del beato Giovanni Paolo II: nell'epoca del dominio dei maestri del dubbio e del sospetto, ciò che più colpiva la gente era la certezza di fede del Papa polacco. Ecco, dunque, i movimenti ecclesiali come quei luoghi in cui viene comunicata appunto la certezza di fede in Gesù Cristo.

Come e perché questo è possibile? Penso che uno dei fattori decisivi dell'efficacia dell'iniziazione alla fede in seno ai movimenti e alle nuove comunità sia il fatto che questo cammino, nella maggior parte dei casi, ha origine da un incontro profondo con Dio, da una *conversione personale*. Una fede dunque generata dalla conversione. Nella vita di una persona che aderisce ad una di queste realtà aggregative c'è spesso un prima e un dopo, proprio come è avvenuto nella vita dell'apostolo Paolo. Entrare in un movimento o in una nuova comunità comporta quindi un cambiamento di rotta nella propria vita, una trasformazione del modo di pensare e di vivere. Si scopre una nuova identità e da qui un senso di appartenenza generato da un'autentica conversione del cuore.

Un altro elemento da evidenziare è l'*appartenenza totalizzante*, nel senso che la fede penetra tutti gli ambiti della vita di una persona, creando così unità tra fede e vita e generando cristiani autentici e coerenti.

E infine c'è un terzo elemento: *la comunità*. Oggi un cristiano da solo rischia di perdersi, rischia di essere schiacciato dai tanti messaggi non evangelici. Il fattore comunità è dunque fondamentale, una comunità di cristiani dove ciascuno può testimoniare la sua esperienza di conversione e “raccontare” il passaggio di Dio nella sua vita.

¹¹ BENEDETTO XVI, Discorso all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, in: “L'Osservatore Romano”, 25 maggio 2012, p. 8.

L'*Anno della fede* non è una celebrazione che si aggiunge alle altre e che ci viene imposta dalla Chiesa, ma è qualcosa che tocca ciascuno di noi da vicino. Ho richiamato le varie opportunità che i movimenti e le nuove comunità rappresentano in rapporto alla fede. Ma bisogna stare attenti perché non si tratta di ricorrere a metodi di garantita efficacia. È sempre chiamata in causa la nostra libertà, l'importanza di rimanere svegli e di vigilare. La Chiesa guarda i nuovi carismi con tanta speranza e, in realtà, questi carismi portano frutti di vera conversione, generano una fede coraggiosa, una fede missionaria; ma alla base deve sempre esserci un lavoro serio di tante persone, nonché la preghiera e l'ascolto profondo della parola di Dio.

Nel ricco programma dell'*Anno della fede* mi ha colpito in particolare uno degli obiettivi indicati: fare del Credo la preghiera quotidiana, imparata a memoria, secondo una consuetudine dei primi secoli del cristianesimo. Oggi mi pare ci sia, anche nel rapporto con Dio, un eccesso di spontaneismo e che a memoria non s'impari più niente. C'è da riflettere sull'importanza della memoria nella vita di fede. Un grande poeta cattolico polacco, Roman Brandstätter, convertito dall'ebraismo, racconta che quando era bambino aveva un insegnante che gli faceva imparare a memoria frasi in ebraico. Un giorno ha detto al maestro: "Perché mi fai ripetere queste frasi che io non capisco?". "In quel momento – ricorda il poeta – ho ricevuto una risposta che ho conservato per tutta la mia vita: Caro Roman, non è tanto importante che tu lo capisca, è importante che te lo ricordi per tutta la tua vita".

Durante questo *Anno della fede* possiamo fare del Credo la nostra preghiera quotidiana, il nostro costante punto di riferimento. Che l'*Anno della fede* sia accolto da tutti noi come un dono prezioso che ci viene da parte del Successore di Pietro, la cui missione è proprio quella di confermare i fratelli nella fede. E auguro a ciascuno che questo anno sia un tempo di grazia, un anno di risveglio e di riscoperta della bellezza della nostra fede.